

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Infine, vi informo che l'annosa questione della allocazione della questura di Catania sta per trovare soluzione (forse il questore non ha accennato a questo aspetto perché è direttamente interessato). Infatti è stato trovato un immobile che si presta benissimo ad ospitare non soltanto la questura ma anche una serie di presidi delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Quando arrivammo a Catania, tre anni fa, ci venne immediatamente detto che la questura era divisa, come la Gallia, *in partes tres*, ma che il problema si stava avviando a soluzione. E' la prima cosa che ci venne detta dal suo predecessore.

BLONDA. Posso confermare che domani verranno architetti e ingegneri del Ministero dell'interno e di un ente che ha dichiarato la sua disponibilità ad acquistare il bene e a metterlo a disposizione del Ministero, per concordare in concreto la collocazione degli uffici della questura e dei reparti che saranno allocati in questo nuovo sito.

PRESIDENTE. E' una bella notizia. Mi chiedo se tutte le altre città che hanno questo problema devono aspettare che un loro sindaco sia nominato Ministro dell'interno per avere lo stesso risultato.

BLONDA. Non commento.

PRESIDENTE. Non commenti, per favore; consideri la mia battuta come una piccola licenza che mi prendo alla fine di una giornata faticosa.

Invito ora il colonnello Pinotti a rispondere alla domanda del senatore Centaro sulla questione della territorializzazione dei corpi speciali, sul ruolo dei ROS nella provincia di Catania. Poi affronteremo anche le altre questioni sollevate.

PINOTTI. Vorrei precisare che la mia non è una risposta d'ufficio, ma è una risposta sentita, convinta.

PRESIDENTE. Tutte le sue risposte sono convinte e sentite.

PINOTTI. Tutto sommato, a Catania avevamo già sperimentato la cosiddetta territorializzazione dei ROS. Nell'ambito dell'Arma, siamo indicati come esempio (il merito non è mio, assolutamente, ma degli operatori del nucleo operativo e della sezione anticrimine) per la stretta intesa che esisteva e che continua ad esistere.

Il ROS è stato diviso, sia pure in senso virtuale, in due grosse aliquote: una opera su Catania ed è in costante collegamento con il comandante del nucleo operativo per attaccare e colpire la stessa cosca (quella di cui parlavo prima) da più lati, con indagini coordinate, connesse, correlate; l'altra si interessa delle province che rientrano nella competenza della sezione anticrimine. Sono strettamente in contatto con il comandante della sezione anticrimine e quindi c'è una stretta osmosi. Inoltre, spesso ricevo visita da parte degli ufficiali del centro.

Per quanto riguarda le qualifiche e le valutazioni caratteristiche, è mio compito esprimermi - e mi piace farlo - con una nota tecnica sul conto del comandante della sezione anticrimine, nella quale spiego la mia opinione. Questa nota viene fatta propria dal valutatore, che è il comandante del ROS. Ritengo che questo sia un aspetto positivo, che non è cambiato rispetto a prima.

Rispondo alla domanda relativa a Messineo basandomi sui miei ricordi e sulle mie conoscenze, quindi non sempre posso entrare nei particolari. Ho ricevuto più esposti da parte del dottor Messineo, almeno fino a due anni fa; è già un po' di tempo che non ne ricevo più. Attenendoci alla direttiva della procura generale, rimettiamo questi esposti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

direttamente alla procura della Repubblica, senza svolgere indagini. Mi sembra che in due occasioni, un anno e mezzo o due anni fa, sono state consegnate delle deleghe per fare degli accertamenti. Se non erro (invito il comandante del nucleo operativo a correggermi eventualmente), il dottor Messineo è stato sentito, naturalmente su delega del magistrato, qualche settimana fa nell'ambito dell'indagine sul Garibaldi. In sede di verbalizzazione, egli ha argomentato in ordine alle domande specifiche che dovevamo fare e ha voluto che si ricordassero tutti i suoi esposti e tutto quello che aveva già detto.

Sul tema degli organici, posso aggiungere qualche dettaglio a ciò che hanno detto il signor prefetto ed il questore. Preciso che anche questa è una risposta sentita e non d'ufficio. Gli organici sono a misura e noi, rispetto al volume tabellare, siamo appena in sovraorganico. Sono state operate, da parte del comando generale, delle incrementazioni selettive per alcuni nuclei operativi e radiomobile di compagnie operanti in zone particolarmente sensibili (Paternò, Caltagirone e Giarre): il loro organico è stato rinforzato con uomini e mezzi

È stata provvidenziale la cessione delle traduzioni alla polizia penitenziaria: è come se il nostro comando provinciale di Catania fosse stato rinforzato con circa 200-250 uomini, perché tante erano le unità impiegate giornalmente per le traduzioni.

Il comando generale continua una campagna di razionalizzazione con il contributo informatico. È inutile che vi annoi con tutte le attività che vengono svolte; comunque, anche la più piccola stazione ha 1 o 2 *computer* a disposizione.

Mi soffermo ora sulla questione degli orari ridotti. Le nostre stazioni garantiscono il servizio 24 ore su 24. Tutti i nostri paesi sono stati suddivisi in fasce, che però sono elastiche, non rigide: si va dalle stazioni meno impegnate a quelle più impegnate. È ovvio che se un giorno nella zona di competenza della stazione di prima fascia, cioè quella che di solito è impegnata soltanto 7-8 ore al giorno, vi è la festa rionale o qualche evento particolare, il comandante di stazione autonomamente protrae l'orario per l'intera giornata. Si tratta di una sua facoltà, non ha bisogno di alcuna autorizzazione; è sufficiente che comunichi la sua decisione al comandante di compagnia, che si limita a prenderne atto.

Allora, mentre prima, al cittadino che suonava il campanello a mezzanotte, rispondeva il militare di servizio alla caserma, il quale doveva attivarsi, chiamare il comandante di stazione e i pochissimi militari celeri (infatti sono sempre di meno quelli presenti nelle nostre caserme), adesso interviene immediatamente la radiomobile, informata via radio, compatibilmente con la distanza in cui si trova. Comunque posso garantirvi che prima il comandante di stazione (se era in alloggio) e il militare celibe (se era presente in caserma) impiegavano circa 20-25 minuti per organizzarsi ed intervenire. Ebbene, questi sono i tempi medi di intervento della radiomobile che è situata presso ciascuna compagnia; anzi, grazie a quegli incrementi selettivi degli organici di cui parlavo prima, talvolta ci sono anche due radiomobili. Quindi il territorio della compagnia è suddiviso in due grandi parti.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il suo giudizio circa il ruolo di quello che l'onorevole Vendola ha definito "l'impero economico" di Ciancio in questa provincia. Nel corso della sua attività ha avuto modo di incontrare questo impero economico e di scontrarsi con i suoi effetti?

PINOTTI. L'onorevole ha usato il verbo "inciampare". Non ho mai "inciampato" in questi soggetti, perché sono sempre stati abili e non si sono mai fatti trovare lungo la nostra strada.

Comunque, riprendendo il discorso del dottor Marino (siamo la forza di polizia che opera e collabora con lui), abbiamo lambito questo impero economico con Ursino (aveva l'ufficio in una palazzina attigua alla redazione del giornale "La Sicilia"), che per sua

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

ammissione era - non so se lo è - consulente finanziario del Ciancio. Ma altre indagini pregnanti di iniziativa o su delega non sono state fatte.

PRESIDENTE. Signor questore, vorrei che esprimesse le sue valutazioni sulle questioni poste. In primo luogo vorrei sapere se lei o i suoi collaboratori siete stati destinatari di richieste d'informazioni in relazione agli esposti dell'avvocato Messineo. Quindi, le chiedo se lei e i suoi uomini siete mai "inciampati" in qualcuna delle attività che l'impero Ciancio svolge a Catania in molti settori.

SANTORO. Sarò estremamente sintetico. Non ho mai avuto alcun tipo di rapporto diretto con il signor Ciancio se non una conoscenza indiretta legata alla sua attività. Come è stato specificato stamattina, egli possiede alcune testate giornalistiche e quindi è in stretto collegamento con diversi cronisti che circolano spesso in questura per apprendere notizie ed essere costantemente aggiornati sulle nostre attività.

Per quanto riguarda l'avvocato Messineo, sono venuto a conoscenza dell'esistenza di tale persona proprio in questi giorni quando i miei collaboratori me ne hanno parlato. Ho cercato di ottenere ulteriori informazioni su di lui in base ai fascicoli esistenti. L'unica cosa che ho potuto appurare è il fatto che egli risulta destinatario di tante attenzioni e che lui stesso ha presentato una serie di esposti, querele e denunce nei confronti di molte persone.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, signor questore, ma è appena arrivato un breve comunicato stampa in cui si dice che un deputato di Alleanza Nazionale, l'onorevole Sergio Colla, ha diffuso una nota in cui si afferma che il ministro dell'interno Bianco sarebbe in pieno conflitto di interessi. Pare che la giunta di Catania e lui stesso siano al centro di tre indagini dei ROS dei carabinieri su delega della procura della Repubblica di Catania; argomento, questo, che non è stato assolutamente sollevato questa mattina. Vedo dai cenni che il colonnello Pinotti fa con il capo che anche a voi non risulta.

Non è compito nostro rispondere a questa interpellanza parlamentare, ma avevo il dovere di informarvi dei motivi per cui c'era una certa agitazione da questa parte del tavolo.

Le chiedo nuovamente scusa per questa breve interruzione.

SANTORO. Stavo dicendo che non ho avuto alcuna occasione d'incontrare il Ciancio nell'ambito d'inchieste di polizia giudiziaria. Tuttavia il fatto che egli sia titolare di testate giornalistiche fa sì che io sia in contatto, a livello organizzativo e di struttura, con alcuni dipendenti dei suoi giornali.

L'avvocato Messineo non lo conosco. Ho soltanto avuto modo di leggere un appunto preparato dai miei collaboratori su un *dossier* estremamente voluminoso e complesso relativo ad una serie di denunce ed esposti, in parte da lui presentati e di cui in parte è stato destinatario in passato.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al colonnello Pinotti, che prima ha fatto riferimento ad un interrogatorio dell'avvocato Messineo nel corso del quale egli rispose ad alcune domande relative alle deleghe sulle quali stavano lavorando i suoi uomini in relazione ad un'inchiesta nella quale l'avvocato ricordava i suoi precedenti esposti, se ritiene che nel corso di quegli interrogatori siano stati riscontrati gli elementi al centro delle denunce dell'avvocato Messineo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

PINOTTI. L'ipotesi accusatoria che stiamo verificando con il magistrato sta dando in qualche modo ragione a Messineo. Infatti, abbiamo arrestato Infantino. Non dico che egli avesse ragione, ma per adesso gli elementi sono a suo favore.

NOVI. Se non sbaglio stamattina Messineo è stato presentato come un eccentrico *board line* che ha prodotto circa 20 faldoni di denunce.

Ora, in conclusione di seduta, appuriamo che sebbene egli sia un prolifico produttore di denunce, molte di queste non sono da ritenersi infondate.

PRESIDENTE. Per capire ciò non era necessario venire a Catania. Infatti, che la denuncia di Messineo sul caso Infantino abbia avuto una conferma si sapeva già, fa parte degli atti.

NOVI. Ma allora era azzardato l'atteggiamento liquidatorio di alcuni inquirenti nei confronti dell'avvocato Messineo, presentato stamattina come un eccentrico signore che affligge la procura producendo faldoni di denunce prive di un contenuto serio e concreto.

Stamattina, a mio avviso, sono emersi due aspetti. In primo luogo, una contraddizione, che non ho sollevato in questa seconda fase dell'audizione, circa le deleghe che la polizia giudiziaria ebbe o non ebbe nel 1996-1997 dopo le dichiarazioni di Nicolosi. Ho qui il verbale dove lo stesso colonnello della Guardia di finanza ebbe ha dichiarare, nel giugno 1988, che allora non fu data nessuna delega. Voglio chiudere quell'incidente che, semmai, riapriremo in altra sede, magari a Roma.

In secondo luogo - fatto che reputo estremamente grave - una lettura liquidatoria, minimalista e irridente delle denunce dell'avvocato Messineo da parte di alcuni magistrati. Più volte è stato sottolineato che questo signore produce faldoni di denunce. Poi, incidentalmente, al termine dell'audizione veniamo a sapere che alcune di queste denunce non erano del tutto infondate.

Ritengo quindi che stamattina qualche magistrato inquirente sia stato corvivo nell'assumere quell'atteggiamento e orientamento che tendeva anche a disinformare la Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordare che questa mattina la procura di Catania ha risposto alle nostre domande citando un'inchiesta nel corso della quale sono state fatte all'avvocato Messineo domande circa gli uomini e le circostanze oggetto dei suoi esposti e delle sue denunce. Poiché tutto questo risulterà agli atti, non c'è bisogno di discutere in quanto presto potremo leggere il resoconto stenografico e vedrà che i fatti stanno in questi termini. Dopo di che il giudice ha detto che trattandosi di verbali essi sono a disposizione della Commissione antimafia.

Pertanto, domattina chiederò alla procura di Catania di farmi avere il verbale di quell'interrogatorio.

NOVI. Mi scusi, signor Presidente, ma stamattina lo stesso atteggiamento liquidatorio è stato assunto nei confronti dei tre imprenditori che hanno sollevato la questione dell'azione fallimentare, così come c'è stato un atteggiamento liquidatorio verso le dichiarazioni di due alti ufficiali dei carabinieri e della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei può trarre tutte le conclusioni che vuole da questa giornata di lavoro. Tutto questo lo esamineremo in altra sede e non davanti ai nostri interlocutori, perché immagino che la Commissione antimafia dovrà discutere della relazione che il senatore Curto si prepara a predisporre e nell'ambito della quale potranno esserci osservazioni sulle risposte che abbiamo ottenuto in questa sede.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Catania di martedì 8 febbraio 2000

Tuttavia non ritengo opportuno aprire in questa fase una discussione su chi ritiene che le risposte siano state evasive e su chi invece le reputa esaustive.

Inoltre, a questa discussione non partecipo anche perché non so di chi stiamo parlando. Questo avvocato Messineo — a differenza di molti di voi — non lo conosco, non so chi sia.

NOVI. Nemmeno io lo conosco.

PRESIDENTE. Allora fermiamoci qua, perché intendo chiedere alla procura di Catania maggiori informazioni da mettere a disposizione dell'intera Commissione. Ho appena firmato una lettera con la quale chiedo alla procura di Catania di farmi sapere come stanno le cose per quanto riguarda i giudici indagati e la lettera denuncia di tre imprenditori catanesi, che hanno sollevato una questione riguardante persino il ruolo della procura. Ho chiesto al dottor Busacca di farmi avere una risposta.

Credo che la risposta che ci è stata fornita stasera a proposito dell'avvocato Messineo sarà oggetto di un'ulteriore lettera da inviare alla procura al fine di ottenere una risposta scritta anche su questo caso giacché non vorrei che arrivassimo a delle conclusioni sbagliate. La cosa, ovviamente, riguarda anche me. Poiché non so qual è la caratura della testimonianza dell'avvocato Messineo, non voglio prenderlo per un ciarlatano, né voglio che si esaurisca una pista intelligente su vicende che hanno riguardato Catania.

Abbiamo concluso il giro di domande che intendevamo porvi. Vi prego di accogliere il nostro sentimento di gratitudine per la pazienza dimostrata per l'intera giornata. D'altro canto abbiamo semplicemente esercitato il nostro ruolo e compiuto il nostro dovere.

Ringrazio in modo particolare il Presidente della provincia e il commissario per il comune, che hanno accettato il nostro invito. Ringrazio altresì il comitato per l'ordine e la sicurezza e il prefetto augurando a tutti buon lavoro.

I lavori terminano alle ore 18,30.

PAGINA BIANCA

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

NUM. 19.1

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A MESSINA
DI MERCOLEDI' 9 FEBBRAIO 2000

DECLASSIFICATO - STRALCIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

Audizione del dottor Luigi Croce, procuratore della Repubblica DDA di Messina, accompagnato dal dottor Giusto Sciacchitano, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia applicato alla DDA di Messina, dal dottor Carmelo Petralia, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia applicato alla DDA di Messina e dai sostituti procuratori della Repubblica DDA di Messina, dottor Mango Gianclaudio, dottor Vincenzo Barbaro, dottor Salvatore Laganà, dottoressa Rosa Raffa e dottor Franco Chillemi.

PRESIDENTE. Ringrazio i signori magistrati che sono presenti questa mattina e do il buongiorno anche al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica della provincia di Messina che assisterà a questa parte della nostra audizione per poi partecipare direttamente per la parte di riflessioni generali che faremo anche con loro.

Dottor Croce, lei sa che abbiamo svolto, qui a Messina, all'indomani di un omicidio, un sopralluogo tra i più complessi della storia di questa Commissione, su sollecitazioni che per due anni erano venute sia dall'interno della Commissione sia dall'allora procuratore Bellitto; fu richiesto il nostro intervento in questa realtà giacché quel delitto rivelava una situazione insostenibile a Messina dal punto di vista della legalità.

Noi siamo venuti e abbiamo svolto il nostro lavoro, lo abbiamo messo per iscritto, lo abbiamo sottoposto alla valutazione dell'intera Commissione che lo ha approvato all'unanimità. Diceremo però contemporaneamente che sarebbe stato un errore se la Commissione antimafia avesse spento i propri fari e considerato chiuso il caso Messina. I casi di città in cui c'è un problema di legalità sappiamo tutti che non si chiudono mai, perché nessuna operazione di rinnovamento, per quanto coraggiosa, può mettere queste realtà al sicuro dal ripetersi di fenomeni di diffusa illegalità di ogni tipo.

Noi ci occupiamo, come loro fanno, delle questioni relative alla criminalità organizzata di stampo mafioso e ad altre organizzazioni criminali che hanno le stesse caratteristiche. Torniamo a Messina oggi, ma avremmo dovuto farlo già qualche tempo fa, perché in realtà abbiamo scoperto che non c'è mai un tempo per fare i sopralluoghi, nel senso che ogni volta si propone una questione, il sopralluogo si intreccia con un processo importante, con una sentenza che sta per arrivare o con una sentenza appena arrivata e dunque si rischia di dare al sopralluogo stesso un carattere che non deve avere. Noi oggi riteniamo sia arrivato il momento di riprendere le fila del caso Messina, non per rifare il verso ad una vicenda che consideriamo chiusa, per la parte che abbiamo svolta, ma per verificare quanti e quali sono i cambiamenti intervenuti nelle varie strutture dello Stato in questa realtà: nel campo della magistratura, quella inquirente e quella giudicante; nel campo del rafforzamento delle strutture di contrasto, di lotta contro la criminalità organizzata; poi parleremo con Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza e con la DIA, che nacque a Messina solo dopo l'arrivo della Commissione antimafia, perché non c'era mai stato prima un ufficio DIA in questa realtà. Valuteremo tutte queste situazioni, ma con voi ovviamente vogliamo cominciare dal pianeta giustizia.

In questa stanza il procuratore Bellitto disse una frase che è agli atti, scritta anche nel testo della relazione: disse che non sarebbe bastata questa stanza per contenere tutti i faldoni delle inchieste iniziate e mai concluse. Un sostituto procuratore disse una frase anch'essa rimasta agli atti, che io non dimenticherò mai perché a me non sembra una frase bensì la fotografia di un'epoca: il nostro problema non è organizzare i processi, il nostro problema è aprire le inchieste; poi sarebbe arrivata una soluzione politica che avrebbe reso inutile la celebrazione dei processi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Allora, vogliamo partire da queste due considerazioni: c'è ancora questa stanza piena di faldoni alla procura di Messina? Parte di questi faldoni è stata trasferita da qualche altra parte del pianeta giustizia a Messina e lì cominciano a riempire stanze su stanze? Insomma, cominciamo da dove volete voi, ma prima della fine di questa chiacchierata vogliamo capire se a Messina la questione giustizia è ancora aperta e per responsabilità di chi e vorremmo sapere tutte le cose per le quali il Parlamento, questa Commissione può fare qualcosa di rilevante per dare una mano alla legalità e alla giustizia in questa città.

CROCE, procuratore della Repubblica di Messina. Innanzi tutto desidero presentare i colleghi che mi accompagnano in questa audizione, cioè i colleghi che fanno parte della Direzione distrettuale antimafia di Messina e, in aggiunta, i colleghi Giusto Sciacchitano e Carmelo Petralia, sostituti procuratori nazionali antimafia applicati a Messina a determinati processi di mafia. Ho ritenuto opportuno che partecipassero per dare il loro contributo a questa riunione.

Detto questo, è doveroso da parte mia innanzi tutto porgervi il ringraziamento per avermi convocato e per essere venuti ancora una volta a Messina, perché, senza polemizzare con nessuno, constato che Messina è una città quasi accuratamente scartata: a Messina non si vede nessuno, a Messina non viene mai nessuno, a Messina non si ha possibilità di colloquiare con chi ci dovrebbe rappresentare altrove. Credo che anche i *mass media* da questo punto di vista abbiano accuratamente scartato Messina, perché nelle cronache dei quotidiani nazionali in cui vi sono settori riservati alla Sicilia, Messina non è mai citata.

Detto questo, credo che l'ultima volta che ci siamo visti sia stato nel mese di novembre del 1998, quando mi ero insediato alla procura di Messina da appena un mese e mezzo e in quell'incontro prospettavo i miei progetti, i miei programmi, quello che intendevo portare avanti in questo ufficio. È passato un anno e mezzo circa e credo che possiamo già tracciare alcuni bilanci o per lo meno alcune considerazioni che posso fare a ragion veduta dopo aver toccato la realtà.

Se mi consentite, devo fare una premessa che forse sarà un po' lunga, ma serve per capire e per tirare le fila della situazione che mi ritrovo a fronteggiare quotidianamente.

Una prima considerazione di ordine generale, da cui discendono poi tutte le cause del degrado di questa città, sia sotto il profilo sociale che economico ed investigativo, è data dal fatto che a Messina certamente il fenomeno mafioso è radicato, esistente e particolarmente attivo. Non soltanto lo dicono i collaboratori di giustizia, parlo di quelli accreditati, di quelli attendibili e non degli altri, di cui parleremo da qui a poco, ma abbiamo dei dati obiettivi che ci indicano con certezza la presenza di questo fenomeno criminale anche qui a Messina. Addirittura siamo in grado oggi, attraverso acquisizioni recentissime, di poter datare anche l'insediamento a Messina di Cosa nostra palermitana e di altre aggregazioni criminali.

Nella metà degli anni '80, quando cominciarono i maxiprocessi nella Sicilia occidentale, quando si cominciò a parlare di maxiprocesso, si verificò un fenomeno di traslazione e alcuni personaggi si trasferirono dal palermitano, visto che la situazione lì cominciava a complicarsi, nelle zone della provincia di Messina e nella città di Messina, effettuando enormi investimenti economici in alcuni territori che abbiamo individuato e su cui sono in corso accertamenti. L'esempio emblematico, per usare il nominativo di un soggetto che già è all'attenzione dell'opinione pubblica, è Michelangelo Alfano, imprenditore di Bagheria che si trasferì nel messinese e cominciò a impiantare a Messina la sua attività economica (che abbiamo sequestrato alcuni giorni fa). In particolare Alfano, per dare visibilità alla sua presenza e al suo peso in città addirittura acquistò la squadra di calcio. Con questo trasferimento, a Messina e nella provincia si insediarono alcuni noti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

personaggi che cominciarono a gestire alcune attività che certamente fanno capo a Cosa nostra. L'importanza del ruolo che Messina è andata assumendo nel giro di appena 15 anni la ricaviamo da un dato estremamente significativo e importante. Abbiamo in corso una indagine collegata con le procure di Firenze e di Milano e non è assolutamente azzardato dire, anche se l'indagine deve essere approfondita perché ancora siamo in fase di tracce probatorie, che anche da Messina sarebbe passata la deliberazione per alcuni fatti gravissimi che sarebbero avvenuti nel territorio nazionale. Ciò vi dà la prova di come questo insediamento sia stato particolarmente attivo, come sia stato tenuto in considerazione dai vertici dell'organizzazione e come questi ultimi fossero particolarmente attenzionati alla provincia di Messina. Questo dato emerge da queste risultanze, ma anche da una serie di altre indagini che stiamo svolgendo, una delle quali, per esempio, riguarda l'ambiente universitario in relazione all'omicidio del professor Bottari.

Dell'indagine focalizzata proprio sul mondo dell'università sta uscendo uno spaccato certamente inquietante, perché nell'ambiente istituzionale universitario andiamo trovando infiltrazioni calabresi di criminalità organizzata, traffico di droga, detenzione di armi (anche a canne mozze), il mercato di acquisto e vendita di esami, episodi di minacce ai professori che non si abbassano alle proposte e alle richieste dei vari personaggi che vanno girando; abbiamo trovato un'omertà che, per fare un esempio, nel palermitano credo sia a livello di asilo infantile, cioè abbiamo trovato un muro assolutamente di gomma che non ci consente di squarciare o di entrare in questo mondo per capire alcuni meccanismi fra i quali quello che forse ha determinato l'omicidio del povero professor Bottari, le cui cause da nessuna fonte riusciamo a comprendere.

Elementi ancora di allarme sono dati da fenomeni che sono noti ormai all'opinione pubblica e che riguardano in particolare l'usura e l'estorsione, che avvengono a livello capillare in questa città e che sono fonte di arricchimento non indifferente per le organizzazioni criminali. Nel contempo ci troviamo di fronte ad una opinione pubblica particolarmente indifferente a questo fenomeno, tanto che le denunce che riceviamo per fatti di estorsione e di usura si contano sulle dita di una o due mani e non più di tanto.

Nonostante tutto questo, la cosa strana è che fino a pochi anni fa a tutto questo fenomeno criminale che a Messina è sorto, è cresciuto e si è sviluppato non si è mai dato grande peso, la letteratura è lì da poter consultare in qualunque momento; addirittura ci sono state ricostruzioni più suggestive, più folcloristiche di questa realtà: si è parlato di propaggini della 'ndrangheta calabrese, si è parlato di quattro bande criminali che si sparavano a vicenda soltanto per conquistare spazi nel territorio, ma mai si è affrontato seriamente questo fenomeno come sarebbe stato necessario, essendo quello il problema di base di questa città. Tutto questo ha comportato come conseguenza il sottodimensionamento delle strutture giudiziarie, investigative e di ogni altro genere, ingenerando così in sostanza un perverso fenomeno per cui la scarsa incisività delle indagini e degli strumenti di repressione in realtà diventava nello stesso tempo causa ed effetto della non esauriente risposta giudiziaria.

Credo che neppure oggi ci si renda perfettamente conto di questa realtà. Devo dire con amarezza che subito dopo il mio insediamento ho investito il Ministro della giustizia di questo problema e ho scritto al CSM, ma non ho ricevuto segnali concreti. Più recentemente, in occasione del suo insediamento, ho scritto una lettera al procuratore generale riproponendo i problemi e facendo notare quale fosse la realtà e come fossero necessari interventi urgenti e concreti che ci permettessero di affrontare questa situazione. Ho evidenziato in particolare, in queste lettere, la difficoltà in cui ci troviamo ad operare continuamente e giornalmente, e come vi sia costante il rischio per tutte le indagini in corso (alcune delle quali particolarmente importanti e serie, che riguardano fatti anche recenti), di non poter acquisire in tempo reale le prove, di non poter raggiungere gli autori dei fatti. In realtà ci troviamo di fronte ad un imbuto che non ci consente di andare con la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

speditezza del caso. La mia grande preoccupazione è di trovarmi con una enorme mole di lavoro che potrei sviluppare, che dovrei sviluppare, che dovrei portare avanti e che certamente potrebbe essere importante per dare una scossa precisa, chiara e decisa alla realtà economico-sociale di questa città, ma con una tale insufficienza delle strutture in generale da non consentirci di poterle portare avanti e di poterle approfondire. In sostanza, ho la sensazione di trovarmi in una situazione stagnante che, da solo, ho forti dubbi di poter smuovere e scuotere perché a Messina, contrariamente a quanto è avvenuto in talune realtà siciliane, credo che una presa di coscienza e da parte delle istituzioni e da parte della società civile di tutti i problemi veri, effettivi e reali di questa società credo che ancora non ci sia stata.

Per farvi capire la situazione in cui mi trovo, comincerò a parlare della mia "casa", della mia "famiglia". Vi parlerò cioè della situazione giudiziaria, che è quella che mi preoccupa più di tutti e su cui non ho riserve ad esporvi le nostre opinioni.

Vi sono situazioni che, a mio parere, sembrano assolutamente ingiustificate e alle quali purtroppo nessuno mostra di dare importanza e soprattutto di porre rimedio, per cui ci troviamo di fronte al rischio vero e proprio che le nostre fatiche e quelle delle forze di polizia vengano vanificate e che non si riesca a raggiungere l'obiettivo di portare in questa città almeno la legalità comune.

Faccio alcuni esempi. Mi trovo a dover aspettare due o tre mesi per ottenere dal giudice per le indagini preliminari un provvedimento di custodia cautelare, perché è oberato di lavoro, perché in quell'ufficio c'è un imbuto e quindi bisogna aspettare tutto questo tempo. E così io mi trovo in situazioni come quella di ieri, in cui la città è stata messa a ferro e fuoco e le forze dell'ordine che mi dicono: sono scappati, si stanno armando, fra poco si sparano tra loro. Devo ricorrere al meccanismo dei fermi per poter bloccare questa situazione, altrimenti corro il rischio di farmi sparare per la strada; aspetto ancora il provvedimento del GIP, che legittimamente ha i suoi problemi, ma purtroppo la realtà con cui devo fare i conti è questa.

Mi trovo con richieste di rinvio a giudizio avanzate da colleghi, anche per fatti gravi, che giacciono nell'ufficio del giudice per l'udienza preliminare per anni, senza che si provveda, e anche in questo caso noi stiamo lì ad aspettare. Ancora, mi trovo di fronte a sentenze emesse dal tribunale o dalla corte d'assise, con cui sono state inflitte pene per 20-30 anni a personaggi di spicco della criminalità organizzata, ma non vengono depositate le motivazioni. Per farvi un esempio, ho portato con me una sentenza - che è emblematica - della corte d'assise di Messina, del 19 ottobre 1997, che prevede condanne a oltre vent'anni; ebbene, la motivazione non è ancora stata depositata.

A questo punto comincio a preoccuparmi e ad avvillirmi. Poi si solleva il problema delle scarcerazioni, della gente che va ad ammazzare per le strade dopo essere stata condannata a trent'anni, si vuole sapere perché questo può accadere.

Mi domando come si può consentire la gestione di alcuni procedimenti. Faccio degli esempi per tutti: il processo "Peloritana 1" e "Mare Nostrum". Per merito di due colleghi - e anche nostro - si è portato avanti il processo "Peloritana 1" e si è arrivati alla sentenza tre giorni prima della scadenza dei termini della custodia cautelare, perché siamo riusciti a spingere maledettamente (ho qui la corrispondenza con il presidente del tribunale) affinché questa sentenza si facesse. Ma forse abbiamo fatto un buco nell'acqua, perché l'anno prossimo scadranno i termini complessivi e siamo ancora al primo grado e la sentenza non è stata ancora depositata. Quindi al loro scopo arriveranno comunque.

Per quanto riguarda il processo "Mare Nostrum" contro la mafia di tutta la provincia di Messina (230 imputati), che si svolge a gabbie vuote, è già stato perso un anno, a causa di un presidente che ha scherzato per un anno e alla fine si è messo in pensione, non potendo reggere l'urto. Abbiamo dovuto così ricominciare con un magistrato applicato che viene appositamente da Palermo, perché nessun magistrato di Messina ha voluto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

assumere la presidenza del collegio. Mi trovo davanti ad una sezione particolare che si occupa di misure di prevenzione presso il tribunale del riesame, che solitamente giudica con un magistrato anziano, un togato a scelta e un vice pretore onorario. Pertanto, tutti i procedimenti che vengono esaminati dal tribunale del riesame, anche quelli che coinvolgono la criminalità organizzata, sono giudicati da un privato cittadino, che la mattina fa l'avvocato e il pomeriggio fa il giudice e decide su problemi di grandissima portata, cioè la custodia cautelare dei soggetti. Questo stesso personaggio (o altri a turno) fa le misure di prevenzione.

Signori della Commissione, a Messina si sono fatte solo due misure di prevenzione patrimoniale e ho cominciato io a farle (ma non voglio crearmi meriti); il sequestro del patrimonio di Alfano è avvenuto per merito della polizia, ma dopo pressioni enormi per ottenere questo provvedimento. D'altra parte, per fare i magistrati al tribunale delle misure di prevenzione bisogna essere esperti in diritto fallimentare, in diritto tributario e in diritto commerciale. Il vice pretore onorario o i magistrati che ruotano continuamente come possono badare a queste cose?

Questa è la realtà in cui mi imbatto e che mi preoccupa enormemente. Ecco quali sono i grossi problemi che vi dicevo. Il meccanismo delle astensioni, per esempio, a Messina è uno sport molto praticato. In 35 anni di carriera, non mi è mai successo, salvo rarissimi casi di incompatibilità. Invece qui il problema delle astensioni dai processi è quotidiano, perché ci sono problemi di conoscenza o parentela. Per cui, alla fine, difficilmente un giudice togato si occupa di molti procedimenti che possono essere banali, ma che sono significativi, come gli omicidi colposi a carico dei professionisti, perché c'è un rapporto con il medico o con altri professionisti e così i processi li fanno i vice pretori. Non si può andare avanti così.

Ecco il motivo del mio grande entusiasmo nel venire a parlare con voi, perché siete gli unici che puntate i riflettori su Messina. Vi ringrazio di questo. Solo a voi posso riferire queste cose perché nessun altro, a quanto pare, intende darmi ascolto o per lo meno ha problemi di altro genere che non gli consentono di interessarsi di questa piccola realtà, che però è significativa ed importante.

Non voglio entrare nei particolari, ma anche la situazione delle forze dell'ordine merita un po' di attenzione. Ve la descriveranno loro più dettagliatamente, però posso dirvi quello che vedo dall'esterno. Innanzitutto, vedo la difficoltà enorme a far fronte a tutte le richieste che formuliamo quotidianamente. Ci troviamo di fronte ad indagini che a volte purtroppo giacciono anche per anni prima di essere evase. Dobbiamo lavorare seriamente, andare avanti, galoppare e seguire giorno per giorno la realtà, ma non è possibile farlo. Non hanno mezzi e strumenti tecnici e allora bisogna arrampicarsi sugli specchi, andare a cercare le varie ditte che possono aiutarci in questo o in quello.

La DIA, signor Presidente, è una realtà che va rivista. È nata come sezione di venti uomini, ora ne abbiamo quattordici: cosa vuole che facciano oltre a qualche indagine? Allora non vorrei che la struttura creata su sollecitazione della Commissione antimafia sia stata un'operazione di facciata e sia rimasta tale.

Adesso vi riferirò su quello che abbiamo fatto, perché non siamo stati con le mani in mano, anzi abbiamo cercato di spingere al massimo; devo dare atto ai colleghi di essere stati formidabili in questo. Stiamo gestendo una mole enorme di dibattimenti, perché purtroppo nei vari maxiprocessi c'è stata una serie di stralci che ci comportano solo quest'anno 50 processi in corte d'assise, oltre a grossi dibattimenti come quello di "Mare Nostrum". Li stiamo gestendo con enorme fatica e grande sacrificio, dividendoci tra la mattina e il pomeriggio.

Stiamo affrontando anche processi molto complicati. Uno di questi ci sta creando una grossa difficoltà anche dal punto di vista morale; riguarda una ragazzina di Villafranca che è stata uccisa da Gerlando Alberti e dal capo mafia della zona, Sfameni, libero fino a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

pochi mesi fa, incontrastato dominatore della zona. Stiamo portando avanti questo processo con enorme fatica e grandi difficoltà anche dal punto di vista investigativo.

Abbiamo avviato, come dicevo, le misure di prevenzione patrimoniale. Siamo riusciti, attraverso la collaborazione veramente formidabile della questura e dell'ufficio delle misure di prevenzione di Messina, a sequestrare quanto meno una buona quota del patrimonio messinese (si tratta già di alcune decine di miliardi). Abbiamo sequestrato anche il patrimonio al cognato di Sparacio, un certo Sollima, che era legato a Sparacio e forse gestiva il suo patrimonio. Ho circa 50 richieste di accertamenti patrimoniali che andranno fatti, ma i tempi, purtroppo, sono quelli che sono.

Procedo sempre rapidamente per non tediarvi. Ho riallacciato i rapporti con la procura di Reggio Calabria; adesso posso dire con certezza, senza temere di essere smentito, che con questa procura ci scambiamo gli atti e ci incontriamo periodicamente. Ritengo che sia un risultato estremamente importante, perché abbiamo normalizzato un rapporto - come io stesso desideravo - che adesso funziona in termini di assoluta civiltà.

Abbiamo riorganizzato il settore dei collaboratori di giustizia, che mi ha creato non pochi problemi perché - devo dirlo francamente - la gestione precedente non è stata del tutto limpida e cristallina. Abbiamo avviato una serie di accertamenti su alcuni comuni che potevano essere in odor di mafia; un'indagine riguarda un comune della provincia di Messina (mi riferisco a Capo d'Orlando) e qualche altra riguarda lo stesso comune di Messina, dove temiamo che possano esservi infiltrazioni di tipo mafioso. Insomma, ci sono indagini in corso che stiamo portando avanti.

Siamo particolarmente impegnati nel campo delle estorsioni, perché sappiamo che la costruzione degli ultimi tronchi della Messina-Palermo è oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata. Su questo aspetto abbiamo operato in collegamento con Palermo e stiamo continuando a lavorare. Ci stiamo occupando di casi di estorsione nella zona di Capo d'Orlando e abbiamo lavorato anche su estorsioni che riguardano il territorio di Milazzo e Villafranca. In sostanza, abbiamo idee chiare, fino a questo momento, sulla realtà criminale della città e della provincia, grazie ad alcune acquisizioni che siamo riusciti a fare.

Questa è la situazione in cui ci stiamo muovendo; andremo avanti finché ci sarà consentito farlo, nei limiti delle nostre possibilità.

Per concludere questa lunga premessa, vorrei chiedere alla Commissione di lanciare da questa città un messaggio forte alle istituzioni, in particolare a quelle centrali, perché prendano atto che la situazione a Messina continua ad essere seria e grave e resterà tale finché nessuno vi metterà mano e adotterà provvedimenti giusti che ci consentano di andare avanti.

Mi è stata sollecitata una risposta a proposito del "salone" che ci ospita in questo momento. Il "salone", quella situazione non c'è più, i faldoni si sono ridotti a pochi fascioletti. Il processo principale è già al dibattimento, mentre altri procedimenti nati da quello sono stati in parte decisi con patteggiamenti e giudizi abbreviati. In sostanza, il "salone" del compianto Bellitto ormai è ridotto ad un fascicolo contenente 20 piccoli procedimenti, molti dei quali riguardano soggetti morti o che non sono più in circolazione.

VENDOLA. Signor procuratore, lei ha alluso all'indagine sul delitto Bottari. Poiché tutta la nostra attività scaturisce da quella tragica vicenda, vorrei ricevere un chiarimento. Se ho capito bene, lei ha parlato di un'indagine che ancora non ha prodotto significativi risultati. Noi sapevamo di sviluppi investigativi che avevano portato ad un provvedimento di custodia in carcere del professor Longo e avevamo letto il verbale delle intercettazioni telefoniche in quella vicenda del cosiddetto "topacchione" assassino. Volevo sapere se, a completamento della sua relazione, poteva dirci qualcosa di più specifico su questo punto, che per noi è stato così importante.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

CROCE. Risponderanno i colleghi Barbaro e Laganà, che seguono il procedimento e che hanno il polso della situazione in maniera più approfondita di me.

BARBARO, sostituto procuratore DDA di Messina. Per quanto riguarda il processo Bottari, devo dire che le indagini proseguono tuttora con un impegno non comune, nel senso che non c'è una giornata in cui il collega ed io, che seguiamo questa vicenda, non vi siamo impegnati.

Tuttavia, come diceva il procuratore poc'anzi, ci siamo trovati di fronte un vero e proprio muro di gomma. Infatti, penetrare all'interno dei meccanismi che ci consentono di vedere, di squarciare, di capire i motivi del fatto è un'impresa ardua. Peraltro, si sono verificati non pochi depistaggi, in quanto più volte si sono presentati personaggi diversi alle varie forze di polizia, ciascuno con una propria verità. Queste verità sono tra loro incompatibili e ciò comprova l'esistenza di un vero e proprio depistaggio.

La vicenda del dottor Longo non è affatto conclusa. Essa è stata approfondita soprattutto per quanto attiene i rapporti con un certo tipo di criminalità organizzata e l'inserimento nel settore del traffico degli stupefacenti, per il quale è in corso un processo a Milano oltre a indagini con le quali esiste un collegamento investigativo.

Ulteriori sviluppi rispetto a quelli ottenuti nella prima fase, per quanto concerne la responsabilità penale del Longo in ordine al fatto omicidiario, non ve ne sono stati. Sono tuttavia in corso altre dinamiche e approfondimenti che non riguardano però in prima battuta il professor Longo.

Per capire il contesto in cui è maturato quest'omicidio, abbiamo ritenuto di compiere accertamenti di natura patrimoniale su tutti i personaggi che, direttamente o indirettamente, potevano ritenersi coinvolti nella vicenda. Infatti, per capire a che livello vi fossero collegamenti tra la realtà mafiosa calabrese e quella locale dovevamo cercare eventuali momenti di contatto sul piano economico. Tali indagini sono state delegate in parte al GICO di Reggio Calabria e in parte a quello di Messina.

Sono in corso una serie d'indagini che - come diceva poc'anzi il procuratore - incontrano una difficoltà comune a tutte le altre e che deriva dal fatto che, purtroppo, le forze di polizia, impegnate in una molteplicità d'indagini e di fatti che si susseguono con una rapidità sempre più preoccupante, non riescono a dare una risposta efficace e tempestiva.

Questo è attualmente lo stato delle indagini.

LAGANÀ, sostituto procuratore DDA di Messina. Il collega Barbaro ha sintetizzato efficacemente quanto, allo stato, risulta dalle indagini. Pertanto ho poco da aggiungere, se non il fatto che probabilmente ci scontriamo con una difficoltà oggettiva degli organi delegati allo svolgimento di queste indagini, che, non per colpa loro (si tratta di funzionari validissimi che si impegnano fino al limite delle umane possibilità, e questo lo possiamo sottoscrivere con assoluta serenità), ma per le oggettive difficoltà di una struttura che probabilmente necessiterebbe dell'apporto di altri funzionari e operatori - alludo in particolare alla sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Messina, che si occupa sia delle indagini sull'omicidio Bottari che di quelle riguardanti l'associazione a delinquere di stampo mafioso connessa all'omicidio stesso - non riescono, in tempi che auspicheremmo fossero celeri ma che, ripeto, si scontrano con oggettive difficoltà, a produrre quello che noi vorremmo.

Paghiamo anche l'assenza di qualche indagine che, nell'immediatezza dei fatti, poteva essere svolta e che invece non è stata realizzata per difetti di coordinamento. Vi farò un esempio emblematico ed estremamente significativo in relazione ad un episodio di cui ci siamo resi conto sia io che il dottor Barbaro, entrambi subentrati in quest'indagine

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

soltanto l'anno scorso. Ci siamo accorti che la sera stessa dell'omicidio, circa un quarto d'ora dopo, fu rinvenuta un'autovettura, risultata rubata due mesi prima, in un luogo distante meno di un chilometro dal posto in cui fu consumato l'omicidio. La macchina fu rinvenuta con luci accese e sportelli aperti a seguito di un abbandono improvviso e dell'immediata partenza di un'altra autovettura, quindi facilmente collegabile all'omicidio stesso. Ebbene, questa autovettura, rinvenuta da forze dell'ordine diverse da quelle che stavano svolgendo le indagini, non fu neppure sequestrata ma restituita immediatamente al proprietario; salvo accorgersi, qualche giorno dopo, che poteva trattarsi di un'autovettura collegata all'omicidio e quindi eseguire indagini che a quel punto si rivelarono inutili.

Il proprietario stesso disse che nel portacenere aveva rinvenuto della cenere, non so se anche delle cicche di sigaretta, che certamente non era attribuibile a lui in quanto né lui né i suoi familiari erano usi fumare.

Un'indagine approfondita avrebbe potuto portare ad ulteriori accertamenti, compresi quelli del DNA che, purtroppo, per una carenza di accordo immediato non furono portati a compimento.

Nonostante ciò speriamo - giacché lavoriamo in maniera diuturna su questa indagine con tutti i nostri limiti - di poter conseguire dei risultati.

CIRAMI. Ho davanti a me l'audizione che l'anno scorso abbiamo avuto con il procuratore Croce e alcuni magistrati, una parte dei quali sono ora davanti a noi e ai quali riconosciamo sicura professionalità.

Il quadro riportato dal dottor Croce è così sconcertante che, non solo merita solidarietà, ma ammutolisce perché non si sa da dove cominciare. Come parlamentare e componente di questa Commissione mi rendo conto che non tocca né a me né agli altri conoscere i particolari delle singole indagini. Ci interessa però conoscere il rapporto con le istituzioni che dovrebbero farsi carico di questa problematica, che non può essere scaricata solo sulle spalle dei magistrati che occasionalmente (vice procuratori e vice pretori onorari) o professionalmente si occupano di queste indagini, con tutte le difficoltà già rappresentate e con le altre che si possono immaginare.

A me interessa sapere come si è svolto, nell'arco di tempo che abbraccia l'insediamento del dottor Croce alla procura di Messina - con tutti i guasti accertati, con lo sconforto che lo ha colto e con lo sbigottimento sulla vicenda dei pentiti - il rapporto istituzionale con il Ministero di grazia e giustizia e con il CSM, acquisendo agli atti della Commissione tutta la documentazione (epistolare o verbale) relativa a tale rapporto, e quale aiuto hanno offerto le istituzioni a questo lembo di Sicilia.

LUMIA. Anch'io penso che abbiamo fatto bene, in qualità di Commissione parlamentare antimafia, a prestare attenzione a questa città e alla provincia di Messina. Abbiamo fatto bene anche a presentare una relazione documentata e precisa.

Pertanto, alla luce degli sviluppi successivi a quella relazione, vorrei che mi chiariste il passaggio tra mafia, 'ndrangheta calabrese, Cosa nostra palermitana e la piattaforma Messina, che non è una piattaforma "babba", per dirla alla siciliana, ma è una piattaforma consistente.

Vorrei capire se in questa piattaforma rientrano i soggetti economici forti di questa città, quale capacità organizzativa e militare ha Cosa nostra messinese, che tipo di rapporti intreccia, attraverso le estorsioni, l'usura con l'economia bassa, anche grazie alla capacità di condizionare l'attività degli appalti e il suo rapporto con le istituzioni.

Mi pare di capire che egli ha detto che oltre al comune di Capo D'Orlando c'è un'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose e, se non ho capito male, sul comune di Messina.